

PAOLO CINANNI

Emigrazione e struttura della popolazione italiana

Il dato più significativo del censimento eseguito nell'ottobre del 1971, è senz'altro quello delle migrazioni e delle modifiche da esse determinate nella distribuzione della popolazione italiana.

Nel decennio 1961-1971, l'emigrazione netta verso l'estero, dall'insieme del paese, è stata di 1.156.944 unità, ma il trasferimento di popolazione dalle regioni del Mezzogiorno, senza contare le migrazioni «temporanee», è risultato di 2.317.840 unità. Dell'incremento naturale della popolazione che è stato di 2.543.342 unità, neppure un decimo ha concorso a formare l'esiguo attivo registrato nelle regioni meridionali – di sole 225.502 persone –, mentre il resto è emigrato, all'estero e nelle regioni centro-settentrionali, dove registriamo oltre i nove decimi dell'aumento totale della popolazione italiana.

Dati del censimento dell'ottobre 1971

	1971	Variazioni sul 1961 (valori assoluti)	Variazioni sul 1961 in %
TOTALE	54.025.211	3.401.642	6,7
MASCHI	26.381.955	1.598.096	6,4
FEMMINE	27.643.256	1.803.546	7,0
NORD	24.919.036	2.258.819	10,0
CENTRO	10.304.672	917.321	9,8
SUD	18.801.503	225.502	1,2
NON ATTIVA	35.275.412	4.243.895	13,7

Fonte: ISTAT

La popolazione dell'Italia settentrionale, che nel 1961 era pari a 22,7 milioni è salita, così, nel 1971, a 24,9 milioni di abitanti, passando in percentuale dal 44,8 al 46,1 del totale. Quella dell'Italia centrale è passata, nello stesso decennio, da 9,4 milioni a 10,3 milioni di abitanti, e cioè dal 18,5 al 19,1 per cento. Mentre quella delle regioni meridionali e insulari è rimasta pressappoco uguale in cifre assolute, ma è diminuita in percentuale, pur avendo

registrato il più grande incremento naturale: essa è passata, infatti, da 18,6 milioni a 18,8 milioni di abitanti, ma è scesa percentualmente dal 36,7 al 34,8 del totale.

Ma in conseguenza dello stesso disavanzo emigratorio, costituito da persone per la massima parte in età lavorativa, il secondo dato significativo del nostro ultimo censimento è dato dalla diminuzione della popolazione attiva, in modo così differenziato nelle diverse parti del paese. Il totale della popolazione attiva è sceso da 19,6 milioni nel 1961 a 18,7 milioni nel 1971, cioè dal 37,7 al 34,7 per cento dell'intera popolazione; ma se prendiamo in esame lo stesso dato nelle diverse parti del paese, noi registriamo un'ennesima differenziazione negativa delle regioni meridionali.

Popolazione attiva al censimento del 1971- (in percentuali)

Regioni	1971	1961	Differenza
Nord	38,1	42,1	-4,0
Centro	34,8	38,3	- 3,5
Sud	30,1	34,7	- 4,6

Emigrazione netta di popolazione residente in Italia nel periodo 1951-1971

Periodo anni	Popolazione residente media	Emigrati	Emigrati	Numero di emigr. Per 1000 abitanti
		In complesso	Media annua	
1951-1956	48.284.000	508.000	99.000	2,636
1957-1964	50.420.000	900.000	113.000	2,233
1965-1971	52.907.000	787.000	115.000	2,176
1951-1971	50.770.000	2.195.000	110.000	2,161

Fonte: CENSIS _ Anno IX, n. 184-185

Nonostante le lievi flessioni negli espatri degli ultimi anni, nell'intero decennio 1961-71 il fenomeno migratorio e le sue conseguenze si sono in verità aggravate: dal confronto dei dati degli ultimi censimenti - 1951, 1961 e 1971 -, noi registriamo, infatti, in tutto il ventennio, un saldo migratorio netto di 2 milioni e 195 mila emigrati, pari ad una media annua di 110 mila unità, e ad un quoziente medio di circa 2,2 migranti per ogni mille abitanti.

Le statistiche specifiche dell'emigrazione, che comprendono anche gli emigrati temporaneamente all'estero, ci danno, per il periodo 1951-1970, 5 milioni e 600 mila espatri e 3 milioni e 200 mila rimpatri, con un saldo netto verso l'estero di 2 milioni e 400 mila emigranti.

Medie annue del movimento migratorio italiano verso l'estero nel periodo 1951-1970 - (migliaia di unità)

Periodi	espatriati	rimpatriati	saldo
	In complesso		
1951-1956	281,3	112,2	169,1
1957-1964	317,3	187,7	129,6
1965-1970	226,4	169,7	56,7
1951-1970	279,2	159,6	119,6
	Paesi europei		
1951-1956	145,1	80,0	65,1
1957-1964	249,2	162,3	86,9
1965-1970	171,9	156,2	15,7
1951-1970	194,8	195,8	59,0
	Paesi CEE		
1951-1956	68,3	29,4	38,9
1957-1964	131,8	76,7	55,1
1965-1970	80,9	74,0	6,9
1951-1970	97,4	61,6	35,8

Fonte: CENSIS - Anno IX, n. 184-185

Dai dati dell'intero ventennio esce, poi, confermata la nuova caratteristica «europea» della nostra emigrazione: prima degli anni cinquanta prevaleva, infatti, l'emigrazione transoceanica, ma con la costituzione del Mercato Comune Europeo venne sempre più prevalendo l'emigrazione verso i paesi del nostro continente.

*Movimento migratorio con i paesi europei e con quelli della CEE nel periodo 1951-1970
(valori percentuali)*

Periodi	Espatriati	Rimpatriati	Saldi
	Paesi europei in % del		
1951-1956	51,6	71,3	38,5
1957-1964	78,5	86,5	67,0
1965-1970	76,5	92,0	27,7
1951-1970	69,8	85,0	49,3
	Paesi CEE in % del		
1951-1956	47,0	36,7	59,7
1957-1964	52,9	47,2	63,4
1965-1970	47,1	47,4	43,9
1951-1970	50,0	45,4	60,6

L'emigrazione continentale attenua in parte, nell'emigrante, l'aspetto di dramma dell'esodo, nel distacco dal proprio ambiente, ma la vita isolata fatta poi in terra straniera, spesso lontano dalla propria famiglia, e lo stesso impegno per farsi strada nel penoso processo d'inserimento nel paese d'immigrazione, di cui non conosce la lingua medesima, e ove le abitudini sono tanto diverse, fa permanere ancora, ed acuisce man mano, lo squilibrio psichico dell'emigrante, che rifiuta le condizioni di questo stesso inserimento. La maggiore facilità delle comunicazioni, e la minore spesa dei viaggi lasciano il conforto della prospettiva del ritorno, e facilitano in effetti questo periodico contatto col proprio ambiente, che avviene ormai più volte l'anno: per il periodo delle ferie, per le vacanze di fine d'anno, in occasione delle elezioni, ecc. Ciò mantiene vivo nell'emigrante la prospettiva del ritorno definitivo - con i suoi aspetti positivi e negativi, anche - mentre accentua il carattere «temporaneo» della prestazione di lavoro, che viene registrata anche dalla dinamica crescente dei rimpatri, e ciò sia dai paesi europei che dai paesi extraeuropei.

Ma tale carattere «temporaneo» è anche l'indice della selezione più severa e della deprecata tendenza alla «rotazione», che si fa sempre più strada nei paesi d'immigrazione. Ciò spoglia l'immigrazione medesima dei suoi aspetti umani, facendo degli emigranti dei semplici congegni della produzione, che si prende l'abitudine a sostituire non appena essi dimostrino di risentire del logoramento del lavoro più estenuante cui vengono adibiti.

Ma il problema sul quale vorremmo qui soffermarci brevemente, rimanendo nell'ambito del rapporto emigrazione-sviluppo demografico, è quello della struttura della popolazione italiana, proprio in dipendenza del suo forte movimento migratorio.

La struttura della popolazione di un paese, per età e per sesso, non è che uno degli aspetti che distinguono la popolazione economica attiva da quella passiva. Nei gruppi di età sino ai 15 anni ed oltre i 65, noi abbiamo, infatti, espressa quasi tutta la popolazione passiva; mentre in condizioni normali di sviluppo, si calcola che la popolazione attiva di un paese comprende press' a poco i tre quarti delle persone fra i 15 e i 65 anni, stimando che siano impegnati nel processo produttivo quasi tutti gli uomini e il 50 per cento delle donne.

Alla luce di questo modello, non c'è chi non veda quali pesanti ripercussioni abbiano avuto, nello sviluppo del nostro paese, le deformazioni demografiche determinate, fra la

nostra popolazione, da un secolo d'emigrazione - che comprende sempre popolazione attiva, e che ha registrato in Italia l'espatrio di circa 27 milioni di cittadini, con una media di partenze di 270 mila l'anno - con la costante assenza dal paese di tanti milioni di suoi giovani. Basta ricordare il rapporto che esisteva fra elettori ed elettrici iscritti nelle liste elettorali delle ultime elezioni del giugno 1972: elettori 17.927.866, elettrici 19.562.071. Attualmente risultano emigrati in altri paesi oltre 5 milioni e 200 mila nostri concittadini:

Consistenza delle collettività italiane all'estero (anno 1971)

Europa	2.410.464
Asia	19.367
Africa	11.339
America	2.481.047
Oceania	178.347
TOTALE	5.200.564

Fonte: «Problemi del lavoro italiano all'estero» - Ministero degli Affari Esteri, Roma, 1972

ma a questo numero deve essere aggiunto almeno quello degli italiani che - dal 1946 al 1971 - hanno acquistato la cittadinanza straniera, e che sono stati un milione e 200 mila; per cui, fuori del nostro paese ci sono attualmente circa 6 milioni e mezzo di connazionali.

Prevalentemente essi sono di sesso maschile e di età compresa fra i 16 e i 50 anni - cioè il periodo attivo della forza-lavoro e riproduttivo della specie medesima - per cui nella popolazione presente in Italia prevalgono le donne (basta ricordare il rapporto che esisteva fra elettori ed elettrici iscritti nelle liste elettorali delle ultime elezioni del giugno 1972: elettori 17.927.866, elettrici 19.562.071), i vecchi ed i bambini, con evidenti deformazioni nella struttura della nostra popolazione, che incidono già oggi, ma che si ripercuotono permanentemente anche sullo sviluppo naturale del nostro popolo.

Il rapporto fra uomini e donne nel 1861 era di 103,6 maschi per ogni 100 femmine, nel 1881, quando il fenomeno migratorio era iniziato da qualche lustro, esso era ancora di 100,5 per ogni 100 femmine; ma nel 1971, dopo quasi un secolo di emigrazione, esso è di 95,5 uomini per ogni 100 donne, con una diminuzione di 8,2 per cento sul rapporto esistente al momento dell'Unità nazionale.

Se esaminiamo le percentuali dell'attuale struttura della popolazione italiana, per sesso e per grandi gruppi di età, noi rileviamo subito che sino al quindicesimo anno di età i

maschi prevalgono - dello 0,4 per cento - sulle femmine (ed è stato così anche nel passato); mentre le femmine prevalgono, dell'1,9 per cento, nel grande gruppo d'età da 15 a 64 anni, così come prevalgono - dell'1,3 per cento - anche nel gruppo dell'età senile, oltre il sessantacinquesimo anno.

Struttura della popolazione italiana per sesso e per gruppi d'età (al giugno 1970)

gruppi di età	Maschi		femmine	
	n.(migliaia)	%	n. (migliaia)	%
meno di 15 anni	6.604	12,5	6.395	12,1
da 15 a 64 anni	16.614	31,3	17.632	33,2
65 anni e più	2.530	4,8	3.239	6,1
Totali	25.748	48,6	27.266	51,4

FONTE: Statistiche generali CEE.

Nella vicina Francia, che è l'unico paese europeo in cui l'immigrazione straniera ha sempre prevalso, di gran lunga, sulla sua scarsa emigrazione, il rapporto fra maschi e femmine, vede i maschi prevalere col 12,7 contro il 12,2 nel gruppo d'età sino ai 15 anni; li vede prevalere ancora, del 31,2 contro il 31,1 nel gruppo d'età 15-64 anni; mentre registra la prevalenza delle femmine - del 7,9 contro il 4,9 - nel solo gruppo di 65 anni e più, come avviene in ogni altro paese del mondo.

Ciò basta a dimostrare i guasti irreparabili provocati nella stessa dinamica dello sviluppo demografico, da un processo emigratorio patologico com'è quello italiano. Né regge più il discorso della «nazione sovrappopolata»: dei nove paesi della Comunità Economica Europea, solo l'Italia e l'Irlanda sono oggi dei paesi d'emigrazione, ma né l'Italia e tanto meno l'Irlanda hanno la densità di popolazione più grande: prima dell'Italia, che nel giugno del 1970 registrava una densità di 181 abitanti per Km. 2, vengono nell'ordine: i Paesi Bassi, con 356 abitanti per Km.2, sempre alla stessa data, il Belgio (318), la Germania Federale (245) e la Gran Bretagna (228), all'ultimo posto è l'Irlanda, con soli 42 (nel l'anno 1969, Cfr., «Statistiche Generali della Comunità», 1971) abitanti per Km², ma ciò non le impedisce di condividere con l'Italia il privilegio di essere un paese con «manodopera eccedente».

Questi dati ci confermano che non è il livello assoluto della popolazione che genera l'esodo e la sovrappopolazione, come del resto aveva osservato Marx, considerando «storicamente» la teoria di Malthus: «La sovrappopolazione è un processo storicamente dato, niente affatto determinato da numeri, o dal limite assoluto della produttività dei generi alimentari, ma da limiti posti da ben precise condizioni di produzione», precisa Marx nel «Rohentwurf» insistendo sulla importanza del fattore demografico come «sorgente fondamentale della ricchezza» (Cfr. Marx: “ Lineamenti”, II, pagine 271).

(Paolo Cinanni, «Emigrazione» N. 12, dicembre 1973 – anche in “Emigrazione verso la crisi” – Ed. Filef 1975, pagg. 423-430)